

LIDIA SCARPELLI

INTERDIPENDENZA TRA AGRICOLTURA E INDUSTRIA: RIFLESSI TERRITORIALI

1. *Premessa.* - L'elaborazione dei dati riguardanti gli spazi e l'organizzazione dell'agricoltura di alcune regioni italiane per il gruppo di studio PRAA (Progetto Ricerca Aree Agricole) ha costituito l'occasione per alcune riflessioni sulle interconnessioni tra il primario, il secondario ed il terziario in Italia.

In particolare, mi è sembrato di dover constatare ancora una volta la stretta interdipendenza/conflictualità tra primario e secondario.

In tale ambito la forma più compiuta di interrelazione (che però assume il carattere di dipendenza del primario nei confronti del secondario) mi sembra rappresentata dal livello che i vari sistemi agricoli hanno raggiunto in funzione della quota di produzione agricola che può contare già su contratti di acquisto da parte dell'industria, e quindi nella fase di commercializzazione dei prodotti.

Ma questa forma di interdipendenza può indicare e dare una misura soltanto della presenza dell'industria che si avvale quale materia prima (*input industriale*) dei prodotti agricoli (*output agricolo*). In realtà, dunque, non fornisce ancora un'indicazione completa delle interconnessioni tra agricoltura e industria nell'organizzazione degli spazi produttivi.

Di qui la necessità di indagare, come suggerisce la Grillotti Di Giacomo (1992) nel volume metodologico del gruppo di studio PRAA, sia nella fase sperimentale-interpretativa (caratteri economici), sia nella fase valutativa e propositiva (caratteri sociali e processi evolutivi dell'agricoltura) sulle singole realtà regionali agricole, anche nelle loro interazioni con gli altri comparti produttivi, con i quali peraltro sono spesso in competizione.

In tale contesto assumono una particolare importanza i rapporti tra il primario ed il secondario, per tutta una serie di considerazioni che sono già state acquisite dalla geografia, e che sono state esaminate in più convegni e congressi.

2. *Agricoltura e industria: elementi di uniformità.* - Appare preliminare per ogni studio sull'interdipendenza tra agricoltura e industria qualche riflessione in merito alla labilità dei confini che si vorrebbero netti tra i due settori, così come è ugualmente labile ed artificiosa la distinzione netta tra agricoltura e terziario. Al contrario, sono da segnalare forme di lavoro industriale, o di fornitura di servizi, all'interno delle stesse aziende classificate dall'ISTAT come agricole. E' infatti estremamente difficoltoso scindere, ad esempio, il lavoro strettamente agricolo da quello impiega-

to per la conservazione o per una prima lavorazione dei prodotti. Allo stesso modo è difficoltoso scindere all'interno della stessa azienda agricola la quota di lavoro attinente alla promozione sul mercato (anche se locale) del prodotto da quella esclusivamente agricola.

Ugualmente significativa, ma nello stesso tempo limitativa, appare l'adesione, quasi fosse scontata ed inevitabile, a modelli di sviluppo stadiale ed organizzativi fondati piuttosto sull'industria che sugli altri settori produttivi. E ciò nella convinzione che il modello di sviluppo generalmente accettato, ed a cui ha aderito anche il nostro paese, fosse quello che affida al secondario non solo il compito di costituire il traino dell'economia nazionale, ma anche quello di fornire il prototipo produttivo e gestionale a cui ricondursi per valorizzare le potenzialità degli altri settori.

Ed ancora significativi e fondamentali per la comprensione delle interdipendenze primario/secondario sono taluni cambiamenti intercorsi negli ultimi decenni, soprattutto nelle economie più sviluppate, e quindi anche in Italia, nell'organizzazione del lavoro e della produzione agricola.

Le trasformazioni, per ciò che attiene a modi di conduzione, quantità e qualità delle superfici coltivate, titoli giuridici di proprietà e dimensioni aziendali, sono state spesso profonde. Ne è derivato che specialmente negli ordinamenti agricoli più produttivi, in quelli maggiormente congruenti (e cioè con evidente coincidenza tra quote di superfici aziendali e quote di superficie agricola coltivata pesata, in ciascuna classe di ampiezza aziendale), secondo la dizione del gruppo di studio PRAA, si sono modificati profondamente, in termini di peso specifico, quelli che erano definiti quali caratteri interni ed esterni (Toschi, 1959) all'agricoltura, con una conseguente caratterizzazione delle aziende che si avvicina tendenzialmente alla tipologia industriale.

In effetti, è già stato notato che la sostituzione di quote via via maggiori del fattore capitale rispetto al lavoro, sotto l'incalzare delle necessità di adeguamento alle esigenze del mercato e quindi nel perseguimento di migliori rese, produttività e redditività, ha talora fatto assumere al settore agricolo i caratteri propri di altri settori, specialmente di quello secondario (Salgaro, 1989).

La stessa organizzazione del lavoro, quindi, così come l'organizzazione dei processi produttivi, assume nell'agricoltura i caratteri che un tempo non troppo lontano si ritenevano tipici dell'industria.

Ne discende che perfino la formazione del processo decisionario in merito alla definizione di piani e progetti di produzione tende ad essere predisposto sempre più in spazi puntiformi (si impone ulteriormente la similitudine con quanto è specifico del secondario). Di conseguenza, si imporranno modi di organizzazione delle aziende agricole più rispondenti a criteri di redditività, lasciando soltanto spazi residuali e marginali ad aziende caratterizzate da organizzazione produttiva e modi di conduzione di tipo più familiare.

Permangono tuttavia, nonostante queste profonde trasformazioni, taluni caratteri più propriamente tipici del comparto agricolo più tradizionale. Ed anzi dalla combinazione e dalla interazione tra le vecchie e le nuove specificità emerge quello scenario complessivo dell'agricoltura italiana, in cui si inseriscono anche le forme di interdipendenza tra agricoltura e industria.

I risultati presentati a recenti congressi geografici italiani (quelli di Torino e di Taormina) sottolineavano le forme di trasformazione e di permanenza dei caratteri degli spazi agricoli, evidenziando rispettivamente e più specificatamente le interconnessioni tra «nuova campagna» e «nuova città» (Celant, 1986), e quelle difficil-

mente scindibili (appunto nelle valenze agricole ed industriali) tra risorse e sviluppo (Spinelli, 1989).

3. *Forme di interdipendenza tra agricoltura e industria ed organizzazione del territorio.* - Ma per ricondurre questo contributo all'interdipendenza tra agricoltura e industria ed alle conseguenze sull'organizzazione del territorio, mi sembra si possa in definitiva e più sinteticamente ipotizzare che essa si esprima, e quindi possa essere letta, in forme di *integrazione* e *interazione*, di *complementarità*, nonché di *competitività*, *conflittualità* (che si possono configurare addirittura in forme di *repulsione*).

Mi sembra invece che ormai sia una forma soltanto economicamente residuale ed inerziale, anche se tuttora radicata, quella della perfetta *neutralità*, o *estraneità*, tra i due settori, che escluda qualsiasi carattere di interdipendenza, poiché in contrasto profondo con i caratteri dello stadio di sviluppo raggiunto dall'Italia, i quali impongono una visione più complessa delle strutture produttive.

Nelle regioni italiane, dunque, possono presentarsi una sola o diverse combinazioni di queste forme di interdipendenza, che interessano superfici di diversa ampiezza e con diversa organizzazione della struttura economica. Cosicché tali forme assumono una rilevanza maggiore in proporzione diretta del livello di influenza sull'intera economia regionale e nazionale esercitato dal territorio in esame.

Ne consegue ancora una volta che le forme di interdipendenza vanno lette ed interpretate alle diverse scale territoriali, sottolineando il loro apporto alla definizione globale dell'organizzazione economica regionale.

Escludendo quindi la forma dell'estraneità, passo ad esaminare brevemente quali sono le motivazioni ed i caratteri delle tre forme di interdipendenza tra primario e secondario.

Sono state sottolineate già le strette interconnessioni tra settore agricolo e particolari comparti industriali, come quello dell'agro-industria, che sembrerebbe la forma più immediata di *integrazione* tra i due settori. In tale caso, infatti, l'*output* agricolo (prodotti) diviene *input* (materie prime) per l'industria, con inevitabili ripercussioni sui rapporti di interdipendenza tra struttura dell'offerta (agricoltura) ed esigenze della domanda (industria).

Di questa interdipendenza, che può vantare una lunga tradizione di studi geografici, sono stati indagati motivazioni e caratteri economici, evidenziando però una quasi sudditanza dell'agricoltura nei confronti dell'industria, o anche gli effetti di dominazione di quest'ultima nei confronti della prima: quindi, enfatizzando ed estremizzando spesso le valutazioni sugli effetti prodotti sull'organizzazione del territorio.

Certo, in tale caso, è facilmente ipotizzabile che la disponibilità di maggiori capitali da parte dell'industria e talora l'aggressività dello stesso settore secondario nell'indurre al cambiamento e all'adeguamento alle proprie esigenze di mercato il settore agricolo più debole (se non altro perché frazionato nella sua gestione in un numero considerevole di operatori) siano stati fattori decisivi nella risposta quasi generalmente univoca dei sistemi agricoli. Questi ultimi, infatti, trovano convenienza nel poter contare addirittura su contratti sicuri di acquisto da parte dell'industria, già nella fase precedente la commercializzazione. Resta però lo svantaggio, da parte del comparto agricolo, di doversi organizzare secondo le richieste del mercato industriale, con cambiamenti spesso nelle stesse strutture e negli ordinamenti colturali

(ad esempio, affermazione della monocultura), e talora con il rischio di essere esposti alle crisi del mercato agro-industriale.

Ma questa è una sola, anche se tra le più condizionanti e visibili, delle integrazioni tra agricoltura ed industria. E ad essa sono stati dedicati studi geografici, soprattutto riguardanti ambiti territoriali caratterizzati da sistemi locali basati anche, se non esclusivamente, sull'apporto dell'agro-industria (es. il Parmense, Truffelli, 1989).

Rapporti tra agricoltura ed industria che possono essere ricondotti a forme di *complementarità* sono quelli che si fondano, ad esempio, sul lavoro *part time* ed in generale sull'*integrazione dei redditi* tra i due settori.

Per lungo tempo questa complementarità è stata decisiva perfino riguardo al permanere della coltivazione di taluni terreni agricoli, nonché sulla persistenza di alcuni tipi di colture. In particolare il lavoro *part time* ha consentito il non abbandono di taluni terreni, interessati dai processi di mobilità dell'occupazione verso altri settori economici a più alto reddito.

Indagini accurate ad opera di altre discipline, ma anche della geografia, hanno sottolineato gli effetti indotti diretti e indiretti sul territorio e sull'organizzazione degli spazi agricoli e rurali di tali forme di integrazione. Ne sono state indagate le conseguenze più strettamente produttive, con l'affermazione di tipi di colture che non richiedono lavorazioni continue durante l'intera annata agraria; i modi di conduzione, ormai prevalentemente diretti, con abbandono di certi tipi di contratti agrari non più rispondenti alle esigenze del nuovo mercato agricolo (ad esempio, la mezzadria); gli aspetti più propriamente sociali e comportamentali, inerenti alle nuove forme di presidio del territorio agricolo, alla qualità della vita, ecc.

Decisiva comunque per la diffusione di queste forme di complementarità è stata la possibilità di poter conseguire redditi mediamente più elevati rispetto a quelli ottenibili con il solo lavoro agricolo di tipo tradizionale. Ma il risultato più evidente è stato l'affermarsi di questa tecnica organizzativa quale carattere dominante di intere regioni agrarie. Così come si sono sottolineate talora le conseguenze di questo tipo di lavoro sull'occupazione industriale. Ne sono un esempio le punte di assenteismo nelle aziende industriali in coincidenza di certi periodi di più intenso lavoro agricolo (nel momento della raccolta dei prodotti).

Ma il *part time* non è la sola forma di complementarità tra agricoltura e industria. Si ricordano, a solo titolo di esempio, le integrazioni di reddito tra i due settori nei momenti di maggiore ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, allorché la riduzione o la soppressione momentanea del lavoro industriale (che assicura purtuttavia un certo livello di reddito) induce a ricorrere a forme di integrazione di reddito in agricoltura, legate in una prima fase al fatto contingente, ma che si trasformano nel medio periodo in una forma più continua di lavoro.

In tali casi è facilmente ipotizzabile che si producano conseguenze non solo produttive, ma anche di ordine sociale. Si è notato, infatti, nel passato, proprio in relazione a tali forme di integrazione, un rallentamento nel processo di abbandono delle case rurali, e talora, seppure raramente, una propensione maggiore alla permanenza nel settore agricolo.

Infine si possono individuare rapporti di *frizione*, *competitività* e *conflittualità* tra il settore agricolo e quello industriale che è possibile ricondurre a forme di concorrenzialità per ciò che concerne l'impiego della manodopera, ed anche e soprattutto l'uso dei suoli.

In verità, in merito all'impiego della «manodopera» si può annotare che è un processo ormai storicamente compiuto e sostanzialmente esaurito quello che ha condotto alla contrazione numerica della popolazione insediata nelle campagne. Così come è un processo ormai consolidato lo spostamento della forza-lavoro dal settore agricolo (che ha funzionato come riserva di manodopera) verso il settore secondario, il quale è in grado di garantire livelli più elevati e costanti di reddito. Oggi, a questo processo si va sostituendo lo spostamento verso il terziario, in linea con quanto è avvenuto ed avviene nelle economie dell'Europa occidentale.

In tale contesto, proprio per le conseguenze sociali del fenomeno, sono da interpretare certe forme di permanenza nel settore agricolo, dettate non da convenienza economica, ma piuttosto coincidenti temporalmente con le crisi congiunturali, e spazialmente con aree disertate dalle unità industriali.

Ma la competitività e la conflittualità tra i due settori si evidenzia soprattutto nell'uso dei suoli. Anche in questo caso si tratta di forme di concorrenzialità che talora assumono toni aspri, in merito alla sottrazione da parte delle costruzioni industriali e delle infrastrutture a esse necessarie di spazi ritenuti produttivi per l'agricoltura. Così come si imputa a certe forme di urbanizzazione incontrollata e diffusa la sottrazione di suoli produttivi, per i quali vale la preferenza verso una rendita urbana più elevata in rapporto alla redditività fornita dalle colture agricole.

Infine, specialmente in questi ultimi decenni, e nelle economie avanzate come quella italiana, allorché la sensibilità ambientale è divenuta più attenta, un'altra forma di conflittualità è scaturita dall'accusa nei confronti degli impianti industriali di causare l'inquinamento del territorio circostante. Ciò potrebbe rendere non più praticabile le coltivazioni ed essere causa di perturbazioni del ciclo produttivo anche a medio e lungo termine.

E' questa una forma di frizione particolarmente diffusa, spesso dimentica di quanto anche il settore agricolo non sia esente da pratiche colturali particolarmente inquinanti e coinvolgenti vaste superfici. Essa si alimenta anche di valenze non strettamente economiche, sociali ed ambientali, ma ha una sua base storicamente individuabile nella conflittualità tra diversi modelli di vita (città/campagna, industria- terziario/agricoltura).

Naturalmente tali forme di competitività e di conflittualità si esprimono con diverse intensità. E se particolarmente vivaci e aspre, ed esprimenti un contrasto assoluto, assumono l'aspetto addirittura della *repulsione* tra i due settori.

4. Conclusioni. - In base a queste brevi considerazioni mi sembra di poter concludere (ed è quasi scontato ed inevitabile) che le interdipendenze tra il settore agricolo e industriale, così come quelle tra agricoltura ed altri comparti produttivi, producano conseguenze importanti nell'organizzazione e nella gestione del territorio. Tanto che se ne possono cogliere le linee di tendenza e gli effetti nella lettura del territorio stesso.

Non a caso le combinazioni delle diverse forme di interdipendenza influenzano in maniera decisiva gli stessi paesaggi, i quali rappresentano appunto una sintesi dell'azione e del grado di affermazione degli stessi settori produttivi.

Ne discende che si potrebbe procedere a un'individuazione di regioni agricole proprio sulla base delle tipologie delle interdipendenze tra il settore primario e gli altri comparti produttivi. Così come sarebbe possibile individuare il grado di coerenza tra paesaggi, combinazioni produttive e potenzialità delle risorse regionali e locali.

BIBLIOGRAFIA

- BERTELÉ U. e BRIOSCHI F., *L'economia agro-alimentare in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- CELANT A., *Nuova città e nuova campagna*, in «Atti XXIV Congresso Geografico Italiano, Torino 1986», I, pp. 1-48.
- FORMICA C., *Il settore primario*, in VALUSSI G. (a cura di), *Italia geoeconomica*, Torino, UTET, 1987, pp. 139-177.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., *Una geografia per l'agricoltura*, vol. I, *Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, REDA, 1992.
- LO MONACO M., *La concentrazione delle attività agricole e i suoi riscontri nei nostri paesaggi rurali*, in DI BLASI A. (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*, Catania, AGEI, III, 1989, pp. 189-198.
- SALGARO S., *Innovazione ed area sistema per il futuro dell'agricoltura*, in DI BLASI A. (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*, Catania, AGEI, III, 1989, pp. 249-272.
- SPINELLI G., *Risorse e sviluppo: i sistemi territoriali dell'agricoltura*, in DI BLASI A. (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*, Catania, AGEI, III, 1989, pp. 285-299.
- TOSCHI U., *Geografia economica*, Torino, UTET, 1959.
- TRUFFELLI C., *Il Parmense: un'area sistema agro-industriale in evoluzione*, in DI BLASI A. (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*, Catania, AGEI, III, 1989, pp. 331-343.

THE INTERDEPENDANCY BETWEEN AGRICULTURE AND INDUSTRY: TERRITORIAL EFFECTS. – The interdependancy between these two sectors – characterized by forms of integration and interaction, complementarity, competitiveness, conflicts or even repulse – has important effects on the spacial organization of economy. We can catch signs of them reading the territory, so that, through the analysis of trends and results, we are able to identify the coherence degree among landscapes, cultural structures and improvement of the potential resources on regional and local level.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi geoeconomici, statistici, storici per l'analisi regionale.